



28 novembre 2020

**Sport 24h**

www.sport24h.it

Home Sport24h.it – Chi siamo Informativa estesa relativa i cookie e il loro utilizzo Approfondimenti



# SPORT<sup>24h</sup>

30  
NOV

ARRAMPICATA ARTI MARZIALI ATLETICA BASKET CICLISMO OLIMPIADI CULTURA SPORTIVA RUGBY GINNASTICA  
WELLNESS E SPORT SCACCHI SPORT PARALIMPICO SPORT DI RACCHETTA SPORT ACQUATICI SPORT INVERNALI SPORT REMIERI

Qualificazione Eurobasket 2022, domani Italia in campo contro la Russia

## Covid-19: il grido di allarme di Assosport per gli impianti chiusi

By Redazione on 28 Novembre 2020

Anche l'Associazione Nazionale fra i Produttori di Articoli Sportivi si inserisce nella discussione che sta tenendo banco in queste ore sull'apertura o la chiusura degli impianti sciistici nel nostro Paese per ribadire la necessità di tenere alta l'attenzione sui gravi effetti economici che ricadrebbero sulle aziende italiane.



Assosport conta 120 aziende in tutta Italia per oltre 300 brand, 9.300 addetti, un fatturato aggregato che sfiora i 5miliardi di euro, pari quasi al 40 per cento del totale realizzato nel 2019 da tutta l'industria italiana dello sport.

Anche l'Associazione Nazionale fra i Produttori di Articoli Sportivi si inserisce nella discussione che sta tenendo banco in queste ore sull'apertura o la chiusura degli impianti sciistici nel nostro Paese per ribadire la necessità di tenere alta l'attenzione sui gravi effetti economici che ricadrebbero sulle aziende italiane del mondo neve qualora venisse compromessa la stagione che rappresenta la loro principale fonte di guadagno.



«Innanzitutto, tutelare la salute dei cittadini. E di questo non si discute. Ma parallelamente – la richiesta del presidente di Assosport Anna **Ferrino** – riconoscere che la montagna tiene in piedi le famiglie non soltanto dei gestori di impianti di risalita o degli operatori turistici. Non dimentichiamoci dei produttori di abbigliamento, calzatura e attrezzi per praticare sport sulla neve, che concentrano il loro core business proprio in questo periodo. Se chiusura degli impianti da sci deve essere, per fare fronte agli ingenti danni economici che seguiranno, che vengano adottati allora metodi mirati a ristorare tutti gli attori della lunga e complessa filiera. Nessuno escluso. È evidente che quello dei codici Ateco per individuare i beneficiari dei ristori è un sistema lacunoso.

Sono ore di grande incertezza – prosegue Ferrino – per le piccole e grandi aziende del mondo neve, che guardano con preoccupazione e grossi interrogativi a quello che succederà in Italia e negli altri Stati. Allo scopo di fare chiarezza, parteciperemo al tavolo aperto da FESI (la Federazione dell'industria europea degli articoli sportivi) per dialogare con Bruxelles. Serve una visione omogenea di portata europea».

«C'è in ballo molto di più di una domenica di svago in vetta: dall'apertura o dalla chiusura degli impianti sciistici dipendono le sorti di un'intera filiera che lavora per la montagna e che vive grazie a quanto raccolto nella stagione della neve. Nessuno ne parla, ma di questa filiera fanno parte anche imprenditori e commercianti. Se i negozi oggi non vendono, con i magazzini pieni non compreranno le nuove collezioni e le ricadute economiche oltre che sul 2020 impatteranno anche sul fatturato del 2021 delle aziende del mondo neve» afferma Corrado Macciò, membro del Consiglio direttivo di Assosport, general manager Head Italia-Mares Spa.

Concorde un altro associato Assosport, Alberto Zanatta, presidente di Tecnica Group, tra i maggiori produttori al mondo di attrezzatura da sci con marchi come Tecnica, Nordica e Blizzard: «Capiamo la complessità della situazione, ma in questo momento si deve ragionare con attenzione su tutte le implicazioni e le ricadute che le scelte del Governo hanno sugli italiani immediatamente e sulle aziende nel futuro prossimo. Giusto considerare la filiera nella distribuzione dei ristori e, perché no, valutare un giusto mix di ristori e aperture localizzate dove vi siano le condizioni di sicurezza necessarie».

Le aziende italiane sono leader mondiali nel settore dello sci. La chiusura degli impianti anche in altri Paesi europei avrebbe pertanto un impatto ancora più rilevante.

Come se ne esce?